

Borsa
-1,00%
Indice
Mib 1093
(+9,30% dal
2-1-1989)



Lira
Rialzo
robusto
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
ribasso
(1.350 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Tre ore di discussione tra Brittan e il ministro degli Esteri
Il commissario: non abbiamo nuove proposte da avanzare

Sarebbe possibile una scelta diversa dalla chiusura solo se l'Italia raccogliesse il consenso di tutti gli altri

Bagnoli, linea dura della Cee

ROMA Ha sbattuto la testa contro il muro? Si è illuso di farcela lui dove altri non erano riusciti? Anche questo ennesimo tentativo di mediazione è finito contro l'intransigenza Cee? Oppure per Bagnoli è ancora acceso un tenue lumicino di speranza rafforzato dall'iniziativa italiana? Domande senza risposta precisa. Almeno per ora. Sull'incontro di ieri tra il ministro degli Esteri De Michelis e lord Brittan, vicepresidente della Commissione e responsabile per la concorrenza, sono filtrate soltanto poche informazioni. E qualche frase di circostanza. Abbastanza, tuttavia, per avere una certezza: il problema non è ancora stato risolto. Le difficoltà rimangono. Se non

tutte, quasi. De Michelis aveva probabilmente coscienza di trovarsi in una situazione difficile. Le proposte che andava portando, in particolare il rinvio della chiusura di Bagnoli fino al momento in cui l'impianto si sarebbe mostrato improduttivo, erano già state avanzate a suo tempo dal ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani. E respinte al mittente. L'unico risultato era stata l'accettazione della proroga della chiusura degli impianti dal marzo al luglio prossimi proprio sulla scorta del ragionamento del ministro italiano. Tuttavia, stavolta De Michelis riteneva di avere qualche carta in più. Ad

esempio, una relazione tecnica molto precisa sull'efficienza attuale dell'impianto e sulle condizioni «matematiche» di una eventuale chiusura da affidarsi però ad un futuro senza limiti temporali. Insomma, non si metteva sul piatto la data di morte, bensì l'ammontare che doveva portare alla certificazione del decesso. De Michelis si è però trovato di fronte ad un atteggiamento freddo. Lo confermano ben tre ore di riunione molto tesa, nervosa, quasi priva di dialogo reale. Lo confermano le dichiarazioni di Brittan al termine dell'incontro: «Non c'è nessuna ragione perché la Commissione presenti nuove proposte non avrebbero alcuna possibilità

di essere adottate dagli altri paesi Cee». Nessuna speranza? Forse in quest'altra frase di Brittan: «Se la delegazione italiana riuscirà martedì prossimo a raccogliere intorno a sé il consenso dei Dodici anche la Commissione si affinerà». Insomma, la Commissione fa come Fonzio Pilato, decidono i singoli paesi. Sempre meglio che un «no» di principio. A convincere gli altri (tutti) tocca adesso a Fracanzani che martedì sarà a Bruxelles per la riunione dei ministri dell'Industria. Ma già oggi l'ambasciatore Calamia interverrà al comitato permanente per l'ennesima opera di convincimento. Anche questa destinata all'insuccesso? □G.C.



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis

«Per tenere in vita la fabbrica, l'Italia disposta a rinunciare agli aiuti Cee»

De Michelis: restituiamo i soldi

Per tenere aperta l'area a caldo di Bagnoli (finché ne sarà dimostrata la validità economica) l'Italia è disponibile a rinunciare agli aiuti che la Cee ha concesso per coprire le perdite dell'impianto siderurgico napoletano fino alla sua chiusura. Lo afferma in una intervista a «l'Unità» il ministro degli Esteri De Michelis. Che accusa i vertici dell'Iliwa: il loro piano ci avrebbe fatto perdere miliardi.

produzione interna. Se per un motivo qualsiasi, si pensi al recente sciopero dei camionisti, l'impianto di Taranto si ferma i danni per la nostra economia possono essere gravissimi. Oltre ciò il laminatoio di Bagnoli è il più moderno d'Europa e deve avere un assetto produttivo che ne ottimizzi la qualità e la quantità del prodotto. Ecco perché, quindi, rimango più che mai contrariato e mi stupisco di quanto afferma l'amico Federico della Cgil il quale afferma che ho «venduto» Bagnoli.

Il codice degli aiuti è però chiaro, dicono che essi possono essere concessi a fronte di riduzione di capacità produttiva. Gli altri paesi comunitari sostengono che l'Italia ha avuto la concessione degli aiuti e ora deve onorarli i suoi impegni di chiusura.

Le riduzioni di capacità produttiva chieste dal codice degli aiuti riguardano esclusivamente i prodotti esportati (in questo caso i coils). La Cee non ci chiede di chiuder

il laminatoio (che appunto produce i coils) ma l'area a caldo che produce l'acciaio che poi viene laminato. Dunque Bagnoli non è mai stata una contropartita per la concessione degli aiuti. La chiusura dell'area a caldo era una misura che avrebbe dovuto ridurre le perdite dell'Iliwa. Abbiamo dimostrato che invece tale chiusura peggiorerebbe il conto economico della nostra azienda siderurgica pubblica. Dunque la nostra richiesta di tenere aperto rientra pienamente nella filosofia delle decisioni comunitarie. Per il resto l'Iliwa ha rispettato pienamente i suoi impegni di piano e ciò ci è riconosciuto dagli stessi documenti comunitari.

Lei è andato ieri a Bruxelles per una trattativa preliminare in vista della riunione del 14 sulla siderurgia. Pensa che ci siano ancora spazi di manovra?

La posizione del governo italiano è inattuabile. L'Italia ha chiesto di non dover essere costretta a chiudere un im-

pianto produttivo quando questo produce utili, quando il mercato tira. Noi siamo disposti a chiudere l'altolomo di Bagnoli solo quando questo smetterà di produrre utili, quando cioè il mercato ne decreterà la morte. L'Italia ovviamente è pronta a rinunciare a quella quota di aiuti che la Comunità aveva concesso per coprire le perdite di Bagnoli fino alla sua chiusura. Dunque non c'è un atteggiamento furberesco dell'Italia.

Questo piano su Bagnoli è di tutto il governo o solo di alcuni ministri?

Dallo scorso mese di marzo tutte le decisioni prese su Bagnoli hanno coinvolto il governo nella sua collegialità. Forte è stata l'iniziativa dei ministri interessati e dello stesso presidente del Consiglio.

Si parla di intreccio pubblico-privato, di collaborazioni estere. Come tutto ciò entra nella trattativa Cee?

L'interesse dei privati su Bagnoli è un elemento in più che dimostra che l'impianto deve rimanere in vita. Tale interes-

se non può comunque eludere la questione di fondo della trattativa comunitaria che riguarda l'attuale impianto con il suo attuale assetto proprietario.

In caso che non si riesca a superare l'ostilità di tutti gli altri paesi che risposta darà l'Italia alla Cee?

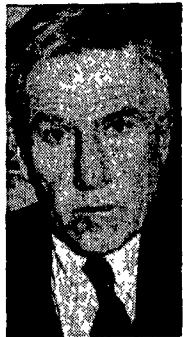
L'Italia è fermamente convinta della giustizia delle proprie posizioni e del fatto che esse sono assolutamente coerenti con la logica comunitaria. Se dovessero perdurare atteggiamenti negativi da parte di altri paesi questi sarebbero del tutto incomprensibili.

Che spazi di autonomia ha

oggi un paese a decidere la propria politica industriale rispetto alla Cee?

Le regole che la Comunità si è data specie in materia di politica industriale non limitano lo sviluppo dei paesi membri e sono adeguate ad un'area sviluppata come quella dell'Europa comunitaria. Oramai i sistemi industriali sono talmente integrati che per il loro corretto sviluppo è necessario adottare regole sovranazionali. Tali regole vanno applicate ma non devono servire per penalizzare l'industria di questo o quel paese. Spero che questo non sia il caso della siderurgia italiana.

Segreteria
«difficile»
oggi
nella Cgil



La piattaforma della Fiom votata a maggioranza. E poi i problemi legati alla trattativa con la Confindustria, quelle nate un po' in tutta la confederazione. Sono questi i temi che saranno affrontati, oggi, in una delicata riunione della segreteria della Cgil (nella foto il segretario Trentin). Una riunione difficile dopo le polemiche anche aspre che hanno contrapposto la componente comunista e quella socialista sull'impostazione dell'intera azione contrattuale, che dovrà occuparsi anche dell'ormai prossima «Conferenza nazionale di organizzazione». Conferenza in programma a Firenze, a metà del mese.

Fiom, Fim, Uilm
«riprovano»
a scrivere
la piattaforma

Dopo l'incontro tecnico di ieri (una riunione tra esperti), stamane tornano a vedersi i segretari delle tre organizzazioni del metalmeccanico. All'ordine del giorno, sempre la stessa, spinosa questione della piattaforma per il rinnovo del contratto. Piattaforma che per ora non è stata neanche «abbozzata» tante e tali sono le differenze tra le tre sigle del metalmeccanico. Ad appesantire il clima è arrivata, alla vigilia del «vertice» di stamane, una presa di posizione della Uilm lombarda. L'organizzazione non va tanto per il sottile: chiede che il contratto punti solo ed esclusivamente sui soldi. La richiesta è di un aumento di 350mila lire.

I metalmeccanici
tedeschi hanno
già deciso:
35 ore, subito

Settimana di lavoro di trentacinque ore (oggi è di trentasette). Non solo, ma assieme alla riduzione d'orario un aumento salariale fra l'8 e il 9%. È questa la proposta avanzata da Walter Rieger, il leader del sindacato dei metalmeccanici di Stoccarda, in vista dei prossimi negoziati contrattuali. In Germania, infatti, non esiste un contratto nazionale, ma tanti contratti regionali (anche se da sempre i trattamenti normativi e salariali dei lavoratori sono molto simili). È le industrie metalmeccaniche di Stoccarda sono quelle in grado di orientare la piattaforma di tutto il resto delle categorie. Le 35 ore e gli aumenti dell'8% sono comunque ancora richieste che devono passare al vaglio del direttivo regionale dell'Ig Metall. Nesun dubbio, però, che saranno accettate.

La «Nippon
Life» aumenta
gli investimenti
in Italia

La più grande compagnia di assicurazione sulla vita del mondo, la giapponese Nippon Life, in uno sforzo di ulteriore diversificazione dei suoi quasi 30.000 miliardi di finanziamenti esteri, ha deciso di incrementare gli investimenti in Italia. Per muoversi meglio nel nostro paese ha scelto il Credito Italiano, con il quale ha sottoscritto un accordo di collaborazione «non esclusivo». In pratica sarà la banca di Lucio Rondelli a consigliare e guidare nei suoi acquisti in Italia uno dei più potenti investitori istituzionali nel mondo, uno dei protagonisti di quella «campagna acquisti» che già tanto ha allarmato l'America.

Calano le borse
a Vienna,
Parigi e
Francoforte

Fortissima contrazione dei prezzi sul mercato azionario di Vienna che ha perso l'8,1% (il maggior calo registrato quest'anno). Con un pesante segno negativo anche il fixing parigino: le preoccupazioni per i tassi d'interesse hanno fatto perdere alla Borsa francese il 2,06%. Stessa percentuale (meno 2 e dieci per cento) di ribasso anche al mercato di Francoforte. L'indice Dax ha perso oltre 30 punti, con un volume di scambi ridottissimo.

FRANCO BRIZZO

La proposta dei chimici Cgil Tecnonapoli, industrie per la città degradata

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NAPOLI. Il sindacato chimici della Cgil, la Filcea, rilancia l'idea che senza uno sviluppo industriale, di tipo nuovo, la città non potrà conquistare davvero un futuro più civile. E lo fa con un progetto concreto. Si chiama Tecnonapoli: una proposta elaborata già tre anni fa, che oggi è diventata una convenzione con il dipartimento di progettazione urbana dell'Università ed entro nove mesi potrebbe essere uno studio di fattibilità. È fatta di chimica pulita, di tecnologie avanzate, di recupero urbano, di scommessa sulla politica. Una convenzione tra sindacato e università, per quanto interessante, non meriterebbe forse di «dare notizia» se dietro non ci fosse una scommessa molto grande, che potrebbe coinvolgere decine di migliaia di lavoratori e di abitanti di Napoli, e dare un segno di novità al tumultuoso processo di trasformazione di una metropoli che in questi anni ha fatto parlare molto di sé, ma raramente in modo positivo.

La Filcea lavora a questo progetto da molto tempo e con grande serietà. Il segretario regionale Enzo Moretti ieri mattina non ha nascosto una

certa emozione nell'enumerare la quantità di sfide «controcorrente» che il sindacato vuole lanciare con Tecnonapoli. La prima riguarda un'affermazione maledettamente fuori moda. Che è difficile pensare allo sviluppo produttivo di una città dimenticando l'industria, la produzione di beni materiali. Se non tornano a crescere queste attività - è stato detto - non ci sarà alcun terziario realmente «avanzato». La seconda è che nuove occasioni produttive compatibili con la vita della città possono venire dalla chimica, un settore «maledetto», che evoca minacce dal nome ormai sinistro. Acna, Farmoplant, Enichem. La terza è che nell'era dell'affarismo alla giornata, dell'uso privato delle risorse pubbliche, dello squallimento delle istituzioni di governo, dei commissariamenti e dei governatori, si punti su un progetto razionale, sul metodo della democrazia, sul concorso trasparente di pubblico e privato. Una scommessa che coinvolge l'area orientale della città L'orientale di Napoli è un formidabile miscuglio metropolitano di rischi e di potenzialità. C'è qui l'area Agip - mezzo milione di metri

quadrati - che da quattro anni, da quando ci fu un'esplosione di un catastrofico incendio, è un deserto di rottami affumicati il nubifragio di quest'area è la leva che la Filcea propone di attivare. Non troppo distante ci sono l'impianto petrolchimico della Mobil (vissuto dalla città come un rischio) e un'area di attività produttive nuove intorno all'Aerialia. Ancora il grande asse del nuovo centro direzionale. C'è la possibilità di un recupero del rapporto marittimità ripensando vecchi edifici industriali, creando nuovi servizi nella parossistica concentrazione urbana alle falde del Vesuvio. La ricetta proposta dalla Filcea è un mix di scienza e tecnologia (nuovi materiali, biotecnologie, fibre ottiche), attività di formazione, incentivi al tessuto di piccole e medie imprese. I soggetti provvisti a un ruolo di coordinamento e intervento sono gli enti locali e le partecipazioni statali. La Cgil nazionale - hanno detto il segretario nazionale dei chimici Colferari e il responsabile per il Mezzogiorno Daneri - è impegnata a fondo su questo progetto. Le altre forze sindacali, politiche e istituzionali napoletane risponderanno alla sollecitazione?



COMPAGNIA
ASSICURATRICE
UNIPOL
AGENZIA GENERALE 376

l'agenzia di proprietà
del movimento cooperativo
d'abitazione



UNA GRANDE ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'IMPRESA E DEL LAVORO



ASSICURIAMO

la tua vita, l'attività, la tua auto, la casa,
la salute, la famiglia.
Ti offriamo anche servizi di assistenza e
consulenza finanziaria per mutui, piccoli prestiti
personali, leasing immobiliare e strumentale.

00159 Roma - Via F. Fiorentini, 106
Fabb. 3 - scala A, int. 1
Tel. 4381082 - 4381316